

di don Michele Galli

A poche settimane dall'ordinazione, i dieci candidati al sacerdozio si presentano su questo numero, chiedendo al Signore la grazia di perseverare nella missione loro affidata. Con amore che non conosce confini, come recita il loro motto.

Dieci. Sì, solo dieci. Un numero che suscita domande, forse preoccupazione.

È dal 1918 che non si vedeva un numero così basso tra i preti novelli. E c'era una guerra mondiale in corso! Eppure è così.

Viviamo un tempo diverso, ricco di contraddizioni, ma sereno (almeno all'apparenza), dove l'amore per Cristo e la sua Chiesa ancora affascina e innerva le nostre città, come la recente visita del Papa a Milano ha dimostrato. E in una stagione come questa, il nostro numero è una ferita aperta in confronto alle necessità che una Diocesi come la nostra richiede.

Che fare? Lamentarsi? Piangersi addosso? Non è il nostro caso.

Come più volte Gesù ha insegnato ai suoi discepoli, dobbiamo essere grati per quanto il Signore ci dona, partire da quanto di bello e grande abbiamo ricevuto.

Forse il nostro numero non è quello che tanta gente si aspetterebbe, ma il nostro desiderio di corrispondere alla volontà del Padre su di noi nel conformarci a Lui, divenendo presbiteri per il suo popolo, è quanto di più vero, genuino e profondo possiamo offrire.

C'è una parabola che ben riassume la nostra classe, spesso citata dal nostro Rettore, è quella del lievito nella pasta (Mt 13,33): ne basta poco perché faccia il suo mestiere e contribuisca ad aumentare la mole della pasta perché possa venire fuori una forma di pane fragrante.

È interessante che questo stesso brano di Vangelo sia stato ripreso da papa Francesco nel

l'intervento in Duomo con i ministri ordinati e i religiosi: «Le nostre congregazioni [e il presbiterio, possiamo aggiungere] non sono nate per essere la massa, ma un po' di sale e un po' di lievito, che avrebbe dato il proprio contributo perché la massa crescesse; perché il popolo di Dio avesse quel "condimento" che gli mancava. [...] Io non ho mai visto un pizzaiolo che per fare la pizza prenda mezzo chilo di lievito e cento grammi di farina, no. È al contrario. Il lievito, poco, per far crescere la farina».

È per noi una grande consolazione essere quel lievito capace di generare qualcosa di bello e di educare alla vita buona del Vangelo. Lo stiamo già sperimentando in questi primi mesi di ministero, nelle parrocchie in cui siamo stati destinati da diaconi e che saranno la nostra "casa" anche per i prossimi anni da preti novelli. Ci saranno fatiche, sfide e delusioni, ma con la forza dello Spirito e con la fraternità che in questi anni abbiamo imparato a vivere, chiediamo al Signore la grazia di perseverare nella missione affidataci *Con amore che non conosce confini*.

Da ultimo, il nostro numero chiede a tutti noi e a tutto il popolo cristiano una e una sola cosa: la preghiera per le vocazioni. Impegniamoci per sostenere i nostri giovani - e sono tanti - a leggere i segni della chiamata del Signore nella loro vita e ad affidare la propria intuizione a qualcuno che sappia guidarli.

Con noi è stato così. E, come Maria di Betania, possiamo dire con certezza che «abbiamo scelto la parte migliore».

Come lievito capace di generare qualcosa di bello